

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n.

914

P. Seow Mattes

S. d. - 914

Lettere

~~XXXXXXXXXX~~

Toluca, Mexico 19/11/'75

Sr. Armando Noguez

Roma - Italia

Amico, Fratello,

Volevo scriverti molti giorni fa. Non so se mi hai lasciato il tuo indirizzo. Nella cartolina che ci hai inviato non c'era. Per fortuna ce l'ho già. Spero che sia questo.

Armando, so come ti devi sentire. Il Signore volle dare a Matteo il dono incomparabile del suo amore espresso, la realizzazione della sua speranza cristiana, che fu tanto grande come il suo cuore. Fratello, sto con te, condivido i tuoi sentimenti;

1/11/'75

Perla (o gioiello) che cadde nel fondo del mare...

Il mare infinito ti conserva nei suoi tesori;

Ma ero alla vista delle tue coste (?) non stai più.

Perditi la perla perduta, che se ne va dalle nostre mani.

Il divino Artigiano modellò i tuoi rilievi,

Incastonò le tue preziose gemme,

Contornando il tuo bel profilo, ricevesti la tua apparenza e la tua realtà

Con i tuoi colori, con i tuoi odori, con i tuoi suoni.

Ma insieme di splendori, parti nelle tue viscere il valore eterno

Di anni ti formarono... un solo istante pose fine alla tua presenza,

Ma in terra di costieri pescatori.

Che dolore per chi ti guarda sprofondarti nel fondo, per non lasciarti guardare più!

Ma pena per chi guarda il tuo cammino verso la profondità!

È canzone nell'aria e pena nel cuore umano.

Matteo amico;

Ma non sei andato quando la vitalità ti definiva.

Ma vi di più "oggi"!

Ma la tua assenza intristisce il nostro cuore.

Ma sei pienamente felice; già stai con Lui.

Ma felici noi che piangiamo per quelli che se ne vanno;

Ma piange il nostro egoismo, singhiozza la nostra scarsa fede,

grida la nostra miopia, sparge lacrime l'anima perchè anela alla pienezza. Tu già la possiedi, fratello mio, fratello sacerdote, giovane allegro, amico dei giovani.

Signore io sto sicuro: con te già è felice. Egli ti amò, ti servì con allegria. Il suo sorriso, o Cristo, fu un continuo annuncio di risurrezione. Vivi, finalmente.

Gesù, che dove sta lui, stiamo anche noi, perchè tutti siamo uno, come il Padre e Tu sono uno. Che rimaniamo nel tuo amore.

Padre, questo è il mio cielo: la costernazione per quello che ho perso, che mi faccia imprimere lo sguardo in quello che spero.

Padre, il mio cuore di uomo sente amarezza. Tuttavia, cresce di più la mia confidenza in te.

Riposa in pace, fratello Matteo, vivi, vivi felice e ama//...
ama eternamente.

13/11

Mio fratello Raúl, Juan Luis, Ara e io, iniziamo la veglia davanti al feretro del nostro caro e ammirato amico Matteo Serra Bernelli. Una coda interminabile di persone circolava, per vedere al loro parroco steso. L'affetto della gente verso il loro pastore amico si fece chiaro dal momento che da ieri migliaia e migliaia di giovani sfilavano per stare con lui.

14/11

Sepoltura di Matteo

Nel mezzo di un profondo dolore, la gente arrivava a Santa Rosa ieri a mezzogiorno. La messa per Matteo e suo cognato (che anche morì nell'incidente automobilistico) fu fissata per le tre del pomeriggio. Fu necessario organizzare molto bene l'arrivo di coloro che assisteranno al funerale. Organizzazione rigorosa ed efficace del movimento all'interno della Chiesa. La fila era interminabile. Presto la fila e le guardie si tennero alla decisione degli organizzatori. Allora le persone, nella maggior parte giovani, si distribuirono fuori del quadrato dove si trovavano i feretri.

I ceri e soprattutto quello pasquale luccinavano bianchi. La terrazza che sta davanti al coro, luccicava con una coperta, la cui scritta era: LA COMUNITA DI IXTACALA PARTECIPA CON LA COMUNITA DI SANTA ROSA PER IL TRIONFO RAGGIUNTO DA MATTEO IN CRISTO.

Seguivano sacerdoti conosciuti nella pastorale metropolitana. Facevan o orazione. In nessun atto furono presenti quelli del clero di Tlalnepantla.

Un gruppo di boy-scout controllavano e ordinavano la moltitudine. Seguivano ad arrivare sacerdoti, diocesani e religiosi. Arrivò anche Mons. José Pablo Rebañedo- Robalo, ex Vescovo di Zacatecas. Fu colui che ebbe la presidenza della Messa. Furono presenti anche un Coro di bambini di stupenda qualità e una "studiantina". Detto coro occupò il luogo più vicino ai feretri; faceva una C rettangolare? Dentro questa C restavano i feretri e i familiari dei due congiunti.

Si chiusero le entrate e cominciò la cerimonia con la processione dei presbiteri, con la presidenza di Mons. Robalo. Le voci bianche dei bambini erano una armonia con la grande celebrazione del trionfo di Matteo in Cristo. Il Cero pasquale stava in mezzo alle due Bare.... Però c'era dolore molto dolore nell'intimo di coloro che stavano lì. Il dolore cresceva mentre la Messa continuava.

All'inizio il Vescovo diresse alcune parole a coloro che assistevano, incoraggiandoli: "Cristo vive e per questo confidiamo nel trionfo del nostro fratello Matteo".

(Alcuni giovani filmavano, ^{registravano} ~~istruivano~~ e prendevano fotografie dalla terrazza del coro).

Quei momenti si intuivano trascendenti. C'era un assoluto ordine e singhiozzi. C'era qualcosa di speciale nella partecipazione di coloro che assistevano. Era come se per tutta la Comunità cristiana lì riunita rispondesse all'unisono una persona sola. Persone del popolo: donne e uomini; giovani e bambini; sacerdoti e monache. Tutti stavano lì.

Le voci del gruppo misto di bambini faceva tremare a gli ascoltatori. Le letture traboccavano di speranza, di resurrezione.

Al momento dell'omelia, prese la parola un sacerdote somasco, ^{→ P. TARDITI} (maturo, capelli bianchi, robusto e italiano). Il suo discorso fu patetico, eloquente e semplice. La sua voce spezzata dalla commozione e dal pianto ricostruì i tragici avvenimenti dei giorni passati. Nessuno perdeva i particolari.

Ricordò l'allegria di P. Matteo, che fu capace di comunicare amore anche attraverso le parolacce, dette con molto amore.

"Se io chiedessi a tutta la gente che è venuta qui, che passasse davanti per parlarmi di P. Matteo, ognuno formando una coda interminabile, avrebbe un aneddoto da raccontare, un gesto amabile e una parola affettuosa da ricordare. P. Matteo credette nella bontà della gente e per questo ripeteva frequentemente nelle sue omelie: Voi siete buoni, Voi siete buoni! P. Matteo era milionario; si dava il lusso di non esigere per i suoi servizi. E non solo questo, ma regalava quello che poteva. Dava il suo tempo, il suo amore, il suo denaro. Amo intimamente i giovani e a loro diede il suo tempo e se stesso. Per questo si spiega la fila interminabile di giovani del Mercoledì. Io molte volte lo rimproverai, che quasi mai parlava del nostro Ordine Somasco, che non facesse propaganda... ed egli sorridendo mi diceva soltanto: lavoriamo, padre, lavoriamo. Ora comprendo quello che volle dirmi. Al vedervi tutti uniti qui presenti comprendo che P. Matteo fece molto con il suo esempio e il suo sorriso, e la sua vita. Si restano ancora persone che credono che la cosa più importante è il denaro, che guardino al P. Matteo. Ci sono qui migliaia e migliaia di giovani bambini, uomini e donne; sacerdoti, religiose che non sono stati trascinati, sono venuti spontaneamente ad accompagnare al loro pastore e amico."

Il pianto sincero si vedeva nel viso di quasi tutti. Una profonda pena per la perdita dell'amico, imbarazzava i sentimenti. Il dolore si rifletteva negli occhi. In qualche momento il fratello del P. Matteo si portava le mani alla fronte e piangeva. Anche ~~è stato~~^{il} suo amico e compagno di studi da bambino.

Il canto di tutti, accompagnato dall'organo, produceva una formidabile sensazione. Era il canto che esprimeva fede, preghiera, dolore e allegria; di predizione e di buon augurio.

"Padre Matteo, continuò l'omelia, mai volle accettare incarichi più importanti nell'Ordine. Fu molto umile. Solo quando la Chiesa chiese i suoi servizi per la Parrocchia di Santa Rosa, accettò, pensando al bene che avrebbe e non per la sua propria gloria. (In un atto tanto appariscente, tanto concorso non si vide nessuna posa).

L'oratore enumerò le opere realizzate da P. Matteo in Santa Rosa, tra le quali la Estudiantina. "Il suo canto era più che una semplice omissione di note musicali; esprimevano l'allegria di Cristo che P. Matteo le comunicava.

Armando, per quanto riguarda la mia persona avrei preferito avere la semplicità di un bambino per piangere sinceramente; così come Cristo piange e per il suo amico Lazzaro. Però no, not appena lascio uscire dai miei occhi le lacrime senza accorgermene, come se piangere per un uomo fosse vergogna. Tuttavia dentro la mia anima piangeva e pregava intensamente.

I cori angelici di quei bambini erano come una prova del cielo. Ognuno di coloro che assistevano eravamo una testimonianza dell'amore del nostro fratello Matteo.

Finì la Messa. Allora il pianto fu sincero. La gente cercava di uscire accompagnando i feretri. La Estudiantina intonò "Sueño imposible" e il Canto dell'Unità.

All'uscita sopprimeva la quantità di persone che aspettavano la conclusione della Messa e iniziavano il cammino verso il Cimitero. Frotte di gente, ambulanze della Croce Rossa, commissioni di Ordine, gente che correva, congestione di traffico, microfoni e... più gente ancora che arrivava. Si metteva in fila per iniziare la strada verso il Cimitero, chiamato "Jardines del Recuerdo".

No, quello non era solo una sepoltura; in fondo a tutto quello c'era la cercare una spiegazione vera. Non era altro che la partenza di un padre caro; la semplice simpatia non provoca solo questo. Nemmeno sembrava esser e curiosità o morbosità della gente; nei loro visi rifletteva il dolore.

Alcuni minuti prima di incominciare la Messa ci eravamo informati, mio fratello e io, che i corpi sarebbero stati portati in Italia. Io ripetevo dentro di me che questo non era giusto. E' ora che più abbiamo bisogno di Matteo. Oggi si cristallizza come un esempio per la gioventù ed edificazione per i sacerdoti e cristiani in generale. I suoi resti tra noi potrebbero ricordarci sempre un esempio moderno e semplice di santità, di vita cristiana.

Vari amici di Jornadas se ne vennero con noi in macchina. La comitiva, formata da pulman di passeggeri e veicoli di ogni tipo era di una estensione straordinaria. Stupiti, stavamo guardando e filmando tutto quello mai visto prima da noi; non così in una forma tanto spontanea e sincera.

Da lontano, ancora sulla strada, potevano distinguere la moltitudine. Un aolla circondava la piccola cappella aperta in forma angolare verso il cielo. Non c'era spazio dove poterci formare.

In quei momenti ricordiamo te, Armando, per tutto quello che tu già sai e

per essere compagno di comunità di Matteo, per essere stato ad amministrare
en los Jardines e per tante altre cose...

"Non è un arrivederci, non è che un breve addio; molto presto vicino al fuoco ci riunirà il Signore"- catavano i giovani- non so da dove traessero la forza di cantare "El Puente". Io provai a cantarlo, ma fu inutile; non ho potuto. Un nodo nella gola mi impediva di pronunciare parola.

Uno dei Padri Somaschi (alto, magro, maturo giovane e bianco) ed io coincidemmo nell'arrivo al cimitero. "Padre-gli dissi' che non se lo portino via" Mi rispose che loro stavano facendo il possibile perchè lo lasciassero. "E' una sciocchezza, ma la famiglia si oppone" mi disse.

Giunsi fino al cordone di uomini che circondava la Capella. Mano a mano che mi avvicinavo al cordone, le difficoltà aumentavano. Alla fine arrivai al recinto, improvvisamente secondo lo stile scout, con pali e corde. C'erano boy-scout che vigilavano che nessuno passasse. Dentro stavano (come al solito) solo suore e preti, e certamente i familiari di P. Matteo e qualche giovane. Dissi a coloro che vigilavano che volevo entrare e mi risposero: Impossibile. Mi mostrai risoluto ad entrare? Chiesi come erano entrati coloro che stavano dentro e mi risposero "Perchè sono Suore e Preti" "Anch'io sono sacerdote" dissi e mettendo un piede dentro mi disponeva ad entrare, quando mi confermarono il mio importante privilegio sacerdotale con un "se è così" dissi Padre. "Che tristezza che mi lascino passare solo perchè sono un sacerdote e non perchè sono un uomo comune e corrente!"

Davanti a noi si ergeva la piccola cappella triangolare. I due feretri restavano nel centro e i familiari e qualche padre, ai lati. Dietro l'altare il P. Antonio Beraudi presiedeva le ultime orazioni, allo stesso tempo che annunciava che i corpi sarebbero stati portati in Italia. Quando questo succedeva, il pianto e la commozione aumentavano la loro intensità. Un soave mormorio ricorreva le differenti aree occupate dalla gente. Molte persone salirono sulla collinetta. Il P. Antonio ringraziava a coloro che avevano assistito e li salutava, quando il mio cuore batteva fortemente? Speravo che qualcuno facesse la petizione che i resti di Matteo restassero. Nessuno si muoveva. Solo aumentavano le manifestazioni di dolore. Nessuno si muoveva. Allora sentii che dovevo essere io ad esprimere quello che tutti i presenti sentivano. E dovevo farlo, non per una questione sentimentale ma per l'esempio e lo stimolo che Matteo è per la gente e soprattutto per i giovani.

Ero convinto che dovevo prendere la parola. Quello non doveva terminare così. Se io non parlavo, indipendentemente da quello che sarebbe successo, mi sarei sentito frustrato, qualcosa come se avessi bisogno di dire qualcosa di importante, e la mia voce si soffocasse dentro di me senza riuscire ad esprimersi agli altri. Come se mi tappassero la bocca. Inoltre il non farlo mi si presentava come una grande omissione.

Così andai avanti, salii le scale e arrivai fino al fondo della capella; le persone mi guardavano attentamente, ma nessuno mi impedì il passaggio. Chiesi il microfono al P. Antonio e la sua autorizzazione per prendere la parola. Lo avvertii che sarei stato breve. "Breve" mi disse e me lo dette. Nel suo sguardo c'era una interrogazione e un timore.

Mi diressi a tutti, ma specialmente ai familiari di P. Matteo. Li assicurai che certamente il dolore di quella madre era molto grande, che aveva tutto il diritto del mondo di esigere vicino a lei il cadavere del figlio assente, che sarebbe certamente una grande consolazione per lei portare ogni tanto

dei fiori. Però se questa madre, che aveva dato generosamente suo figlio al servizio della Chiesa, potesse vedere quello che succedeva in Messico, certamente direbbe a suo figlio: 'Figlio, resta' e un'altra volta lo consegnerebbe alla Chiesa. E' ora che Matteo, più che mai, un segno di Cristo edificante per la Chiesa. Un grande valore, un grande servizio per i giovani, un esempio di amore. Esclami con una voce spezzata che non potevano portarselo via; che ne avevamo bisogno qui, tra la gente che egli edificò? Sarebbe una perdita per il profitto spirituale del popolo! I suoi resti qui sarebbero una testimonianza permanente per la gente. La edificazione di Matteo è un fatto; la presenza di tanta gente lo testimonia. Perciò egli è un motivo forte, vicino e semplice per risvegliare in noi l'anelo di essere migliori cristiani.

Conclusi. Silenzio assoluto. Nessuno si muoveva. Ritornai al mio posto. Non valse a nulla; le cose seguirono come erano state pensate. I feretri uscivano di nuovo nelle mani di uomini che li portavano alla cappella maggiore del cimitero. Sarebbero stati di nuovo imbalsamati.

Mi avvicinai ancora una volta ai familiari di Matteo e specialmente al fratello, per supplicarlo che non si portassero via il corpo di Matteo. Mi portarono ragioni sentimentali, molto umane e valide, ma sentimentali. A niente valse. Vari secolari apostolici di Tlalnepantla lamentavano la loro impotenza per poterlo tenere.

Giunsero alla mia mente molte idee; Matteo era riuscito ad edificare alla gente, soprattutto ai giovani, in questo tempo! Lo stesso era stato una testimonianza del suo buon cuore. La sua vita fu ~~secca~~ feconda, un dono per la Chiesa. In una parola micomosse la sua bontà.

Caro Armando, dopo di aver pianto allora così come un bambino, me ne andai di là lasciando tutto quello nelle mani di Dio.

Armando, che buone è il Signore che ci regala testimonianze di bontà, che ci manifesta la sua bontà attraverso la gente, attraverso di quei fratelli nostri, che come Matteo pensano che la cosa più importante nella vita è amare; che quello che vale di più è l'uomo.

Armando, tu, io, tutte che abbiamo conosciuto Matteo, abbiamo un motivo forte per rinnovare il nostro anelo di vita autenticamente cristiana.

Ricevi un abbraccio da Raul, dalla mia famiglia, da Jorge Dom. e specialmente da me

Alejandro. 

(Traduzione di P. Adriano)

Messico D.F., il 29 giugno 1977

Signora,

oggi in questo giorno Dio mi ha dato una grande occasione, di comunicare con lei: io e la mia famiglia lo desideravamo con tutto il cuore. Voglio esprimere alla famiglia del P. Matteo e soprattutto a sua mamma quanto stimavamo il Padre e dirle che noi eravamo così familiari con lui da sentirci come fratelli.

Io prego il Signore che la conservi molti anni e io spero che in un giorno non molto lontano abbia l'occasione di conoscerla.

Signora, vorrei chiederle un favore molto grande, di visitare la tomba del mio fratello Matteo, dico così, perché egli vuole portarmi dove sta, con Cristo Mediatore del Cielo e della terra, chiedendo al Padre del cielo la salvezza del mondo intero, soprattutto per la salvezza di quello che fu qui in terra la sua preoccupazione più grande, infondere entusiasmo nei giovani dove egli fece il suo apostolato.

Dio ha scelto lei perché fosse la madre di un santo, così bello come fu il Padre Matteo; perciò a me piacerebbe molto che anche in quei luoghi si prenda il P. Matteo come guida spirituale davanti al Padre Cristo Gesù. Qui in questa mia casa che era anche la sua sono successe cose belle e soprannaturali, che mi hanno aiutato a rinunciare al mondo e a conformarmi con quello che Dio mi dà e a rendermi conto della responsabilità che ho e che mi porta a rendere grazie a Dio.

Chiedo a lei e alla sua stimata famiglia di pregare Dio che io abbia costanza e perseveranza nelle cose spirituali e materiali.

Le mando queste immagini e desidero che le tenga nelle sue mani come un incarico speciale del P. Matteo, perché all'inizio queste immagini si distribuivano ogni 11 del mese. Poi secondo il desiderio del P. Matteo si è sospesa la distribuzione per fare la volontà di Dio; però si continua a dire la Messa e se Dio me lo concede, continuerà finché io vivo e poi se qualcun altro vorrà continuare, che Dio lo benedica. Signora mi permetta di presentarle la mia famiglia alla quale il P. Matteo insegnò il cammino della salvezza che finora abbiamo seguito, catando eridendo fino ad arrivare a Gesù. Mia sposa Iolanda Vela de Garcia, i miei figli: Lucero, Judith, Sandra, Giulio, Nora, Raffaele, Berenice e una bambina che ho adottato da poco a causa della morte di sua madre. Il mio nome è Raffaele Garcia Canargo. Siamo una famiglia molto unita per volontà di Dio, grazie a suo figlio che ci ha unito e insegnato il cammino per la nostra salvezza. Vorrei ricordarle una cosa importante per me: mio figlio Raffaele di sette anni era molto caro al P. Matteo e quando andava a messa sempre chiedeva al P. Matteo la Comunione e il padre gli dava un'ostia non consacrata e gli diceva: Da grande sarai sacerdote e mi sostituirai. Signora preghi perché questo si avveri e arrivi ad essere come P. Matteo

RAFAEL GARCIA CANARGO

Indirizzo: Andador 49-edificio I8-entrada D LPTO 407
Unidad acueducto di Guadalupe. Zona postal I4
MEXICO D.F. Tel 392-68-72.